

Unione Italiana Sport Per tutti



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 05/01/2007*

### **ARGOMENTI:**

- Il piano di Pancalli: meno affari, più sport
- Sport e solidarietà: le iniziative (3 articoli)

# “Il nuovo calcio: meno affari, più sport”

FULVIO BIANCHI

ROMA — «Sono stati tre mesi divertenti. Intensi per me che vengo dallo sport. Io sono un fondista, al traguardo ci arrivo e magari piazza anche lo sprint». Per Luca Pancalli, commissario Federcalcio, sono i giorni decisivi: dalla crisi degli arbitri alle nuove regole del calcio da varare. Secondo le sue previsioni a marzo la sua avventura dovrebbe essere finita e il calcio dovrebbe avere un nuovo presidente, segnando così un'altra tappa di uscita da calciopoli.

Ieri incontro con Matarrese, oggi è un giorno importante: dal summit con Leghe, calciatori, allenatori, arbitri può arrivare l'accordo sulla riforma del pallone?

«Spero, sono moderatamente ottimista: col buon senso possiamo farcela. E' chiaro che sui punti-cardine, cioè la giustizia sportiva e il diritto di veto (quello secondo cui, ad esempio, una sola Lega può impedire l'elezione del presidente ndr), non si fanno passi indietro. Ma su altre cose, si può discutere. Certo, se il 22 gennaio l'assemblea non dovesse approvare la riforma io non resterei un giorno in più seduto qui».

Ha trovato un mondo ostile, in questi mesi?

«Ho trovato tantissimi riscontri nella base, la gente comune. I magazzinieri, ad esempio, la gente del campo. No, sinceramente non ho trovato un muro: anche se in Italia, per abitudine, siamo sempre piuttosto refrattari ai cambiamenti, alle novità. Certo, bisognava ripartire da zero dopo calciopoli».

Matarrese sostiene che gli inibiti continuano a lavorare nell'ombra e la Figc non fa nulla.

«Non penso proprio sia così: noi abbiamo riscritto le regole, in futuro chi è inibito non potrà più nemmeno entrare in uno stadio. Ci siamo uniformati alle norme Fifa, che sono più severe delle nostre. Credo proprio che un certo mondo sia stato neutralizzato».

Ma il calcio cela farà a cambiare?

«Penso di sì: anche se, è vero, che ho trovato un mondo ancora handicappato e handicappante... Ma ora deve fare un passo indietro e ritrovare i suoi valori, che non sono solo quelli del business. E' uno sport e la gente lo vuole come tale».

Sembra proprio il programma di Michel Platini: ma la Figc il 26 gennaio voterà per Lennart Johansson, paladino del calcio-business.

«Incontrerò presto Platini: ma non dipende da me, non decido io. Il mio commissariamento è in scadenza (sarà prorogato da Petrucci sino fine marzo, ndr): voterò a Dusseldorf su mandato di altri».

Matarrese disse: «Pancalli mi fa tenerezza».

«E' una frase che mi fece incazzare. Non gli risposi, non gli telefonai. Poi un giorno capitò qui e gli dissi: non scambiare l'educazione come arrendevolezza. Sapete, io sono come il Cavaliere Nero, quello di Proietti. (Personaggio che uccide regolarmente i figli vendicatori del buon cavaliere bianco: la morale è che al Cavaliere nero non bisogna rompere le scatole... ndr). Comunque io so capire da chi arrivano certe frasi. Matarrese capì e disse: touché».

Si possono fare solo le cose che dice la Lega di Milano, giusto?

«Io sono per il dialogo. Ma non era Matarrese che quando stava qui parlava di centralità della Federazione?»

Con Franco Carraro invece?

«L'ho visto di recente a Milano.

Se mi fossi mosso nei mesi scorsi, in pieno periodo di processi, erano già pronti i plotoni di esecuzione... Non dimentichiamo che Carraro è membro dell'esecutivo Uefa sino al 2009. Spero proprio che ci aiuti ad avere gli Europei 2012».

Cela faremo?

«Melo auguro: se allargano le nazionali partecipanti a 24, avremo ancora più possibilità e poi quando l'Uefa deciderà, il 18 aprile, il calcio italiano avrà finalmente un governo stabile. C'è un grande interessa-

mento da parte del ministro Melandri e dei sottosegretari Lollie e Cento: gli Europei sono importanti non solo per la Figc ma anche per le città. Significa anche lavoro in più: parlo da sindacalista. Rispetto a Italia '90 poi non ci sarà certo sperpero di denaro pubblico».

E la bufera Gussoni designatore-Collina consulente?

«Non avevo alternative, non credo affatto che sia stato un pasticciaccio all'italiana come avete scritto. Anche se certe volte i pastic-

ci all'italiana mandano avanti il paese... La gente ha condiviso la mia scelta. Ho avviato un percorso con Collina. Che farà un lavoro importante, da qui a giugno. Però non potevo garantirgli un contratto pluriennale a cifre troppo pesanti (la Figc al massimo era disposta a pagare 500.000 euro a stagione, ndr). Avrei rischiato un intervento della Corte dei Conti: mi avrebbero portato via la casa. No, non potevo proprio. A luglio il calcio deciderà. Una cosa va detta però sugli arbitri...»

Cosa?

«Ora la gente è convinta che chi sbaglia lo fa in buona fede. Non è poco rispetto a prima».

Insomma lei garantisce che tra un mese o poco più non sarà ancora su quella poltrona?

«Il commissario non può fare tutto e non può durare in eterno. Il mio successore dovrà lavorare per il calcio a tempo pieno. Io l'ho fatto, mi sono dedicato dalla mattina alla sera. Spero di lasciare almeno un metodo di lavoro diverso: ci vorranno

un paio d'anni prima di completare i cambiamenti. Ma non credo che il calcio sia bacato, non ho trovato un ambiente così perverso».

Beh, i problemi non mancano.

«E' vero ma vedo che la gente ama ancora il calcio. Dal commissario si aspettava di tutto, io ho cercato il dialogo. L'unica possibilità. Ma sugli obiettivi non faccio passi indietro. L'ho detto, no?, sono un fondista... Abbiamo approvato il regolamento per gli agenti: è epocale, si eviteranno altri casi Gea. E poi la riforma della giustizia sportiva col patteggiamento prima del processo e non dopo, e la possibilità anche che si possa aprire un fronte

grazie ai pentiti.

Basta pensare a

Borrelli, si trovò

davanti ad un

muro di omertà.

Certo, restano i

problemi degli

stadi mezzi vuoti,

anche perché

cadono a pezzi;

poi il format dei

campionati che

va discusso con

le Leghe, la vio-

lenza. Possiamo

riportare serenità,

moderazione,

equilibrio. Io

sono convinto

che alla lunga

non butteranno

più i motorini

dagli spalti. Come

oggi a Capodanno

la gente non butta

più i frigoriferi dai

balconi».

E la Coppa del

mondo che fine

ha fatto? Nel suo

ufficio c'è una

replica. E' uno strano paese questo, la nazionale potrebbe fare autentiche feste con la Germania piuttosto che con il Brasile, ma poi i club protestano...

«Lo so, amichevoli, interessi dei club. E' tutto, ahimè, ingessato. Non ci siamo goduti sino in fondo la festa mondiale: ma ora vorrei che la Coppa fosse portata per le città, coinvolgendo le scuole. Così come è stato fatto con la torcia olimpica. Sono un ottimista. Io sono abituato a tutto e la mia condizione mi aiuta spesso a capire. Pensate che quando arrivo con la mia carrozzina negli aeroporti, capita ancora che rivolgano la parola al mio accompagnatore e non a me...».

LA REPUBBLICA

0510112004

**AL PARCO LEONARDO CON RADIO RADIO**  
**Anche il pallone dà una mano**  
**per far sorridere i bambini**

ROMA -- (ma.pas.) Il volo per Dubai è per il pomeriggio, giusto in tempo per una sosta sulla Roma-Fiumicino per regalare qualche piccolo sorriso. Dello Rossi (foto GMT) ci tiene, proprio come ci teneva lo scorso anno Claudio Lotito, che fu presente con il giocatore della Roma Rodrigo Taddei. L'appuntamento è per le ore 10 (e fino alle 22) al centro commerciale Parco Leonardo (Via Portuense 10), con l'iniziativa «Diamo un sorriso a mille bambini», promossa da Radio Radio e l'associazione «Viva la vita». Una raccolta speciale per la Befana, dove chiunque può acquistare un pacco dono al costo di 13 euro, potendo poi partecipare alla loro consegna presso i reparti pediatrici ospedalieri e le case-famiglia. «Vedere la gioia negli occhi dei bambini durante la consegna dei pacchi è emozionante e ci ripaga della fatica profusa», dice Pietro Scipioni, presidente di «Viva la Vita». Ecco perché molti personaggi dello spettacolo e dello sport vorranno esserci. Ci saranno il sindaco di Roma Walter Veltroni e il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo. E, forse, anche un po' di Roma. Per donare un piccolo sorriso in più.

**ATLETICA**

**Corsa del giocattolo**  
**domani al Pincio**

(gu.l.g.) E' la terza corsa laziale come anzianità di servizio, ben 31 edizioni e tanti sorrisi strappati a bambini sfortunati. «La corsa del giocattolo» è questo, dare un sorriso ad una **infanzia sfortunata**, che cerca di uscire da un futuro color grigio. Non c'è agonismo, l'ordine di arrivo è solo ufficioso, basta portare giocattoli da donare ed in tanti anni il Crai INPS D.G. è sempre riuscito nel suo intento. Camion pieni portati ai bambini sfortunati restituendo un momento di felicità. Sarà così anche domani al **Pincio**, il via alle 11. Anche molti campioni, al via per un giorno preoccupati non di come arriveranno ma di quale giocattolo portare per iscriversi. Perché, come ha detto l'assessore alla famiglia Lia Di renzo, «donare un giocattolo è donare se stessi». Da sottoscrivere.

# Solidarietà, parte con il 2007

## la nuova sfida delle Case Famiglia

ROMA - (Giorgia Ercolani) L'1 gennaio è una data che ha un significato speciale per tanti. Non è solo l'inizio di un nuovo anno, la metafora reclama che sia anche l'inizio di una nuova vita. E mai affermazione è stata così vera come per i ragazzi ospiti degli orfanotrofi che, proprio la scorsa domenica, secondo la legge 149 del 2001, sono stati chiusi per sempre. I vecchi "casermoni" hanno lasciato il posto alle Case Famiglia, cioè a quelle strutture caratterizzate dalla presenza di più educatori che assurgono al ruolo di figure parentali per tutti i minori ospitati (nel Lazio massimo 6 per ogni alloggio, più 2 posti di pronta accoglienza). Parliamo di più di 200 istituti trasformati in circa 2.800 strutture alternative.

Il fine è quello di attuare uno degli obiettivi più importanti stabiliti dalla Convenzio-

ne ONU sui diritti dell'infanzia del 1989: "Tutti i bambini hanno diritto a una famiglia". Concordano Claudia e Fabrizio, responsabili dell'Associazione il Tetto, nata nel 1984 grazie all'infaticabile lavoro di un gruppo di volontari e al generoso contributo di alcuni cittadini, tra cui l'ex presidente della Roma, Anzalone. La struttura ospita attualmente una casa famiglia e una semi-autonomia per ragazzi maggiorenni a rischio d'esclusione.

Claudia e Fabrizio, dunque, insieme con tutti gli educatori e i volontari, vivono ogni giorno sulla loro pelle i problemi e le responsabilità che comporta la gestione di un centro di accoglienza temporaneo. Scopriamo così che ogni casa famiglia è realizzata seguendo modelli differenti in base all'età e ai problemi dei suoi ospiti. "Al di là delle attrez-

zature - spiega Fabrizio - è importante creare un gruppo affiatato non solo fra gli adulti, ma anche tra i bambini. Questo per loro è un vero e proprio nucleo familiare, fatto di affetto e regole. Il fine ultimo è quello di reintrodurli nelle loro famiglie d'origine o aiutarli ad ambientarsi nella famiglia affidataria".

Quello dell'educatore è un lavoro molto più duro di quanto si possa immaginare. Riuscire a farsi rispettare e accettare è difficile persino per i genitori, figuriamoci per degli adulti che, benché preparati, si trovano di fronte a bambini, spesso anche piccoli, già feriti e disillusi dalla vita. "Come in ogni nucleo familiare, più i ragazzi crescono, più il conflitto generazionale si accentua. Mentre però in una famiglia normale i rapporti e le prospettive si evolvono, quello della casa famiglia è un ambiente che si ricicla, adattan-

dosi al modello dei più piccoli. La cura e la formazione del bambino, dunque, deve essere approntata in maniera tempestiva". Si crea così una sorta di ponte fra il minore e la sua famiglia, passata o futura.

In caso di affido, la struttura d'accoglienza fornisce ai bambini gli strumenti utili per vivere meglio con i nuovi genitori: "Molto spesso i ragazzi non sono in grado di gestire l'offerta e soprattutto la richiesta d'affetto di una famiglia affidataria - conclude Fabrizio - questo perché sono spesso figli di giovani che a loro volta hanno avuto un'infanzia difficile. Diventa una sorta di tradizione-maledizione di famiglia. E' arrivato il momento di interrompere questa catena di disagio e tristezza". (ge/infopress)

Rubrica a cura di PATRIZIO ZENOBI  
Per contattarci p.zenobi@corsport.it

CORRIERE DELLO SPORT

05/01/2007